

Massimo Borghesi

WELTANSCHAUUNG E CRISTIANESIMO IN ROMANO GUARDINI

1. Weltanschauung ed esperienza del mondo

“Il termine *Weltanschauung* è d’uso generale ed ognuno vi annette un suo significato. Questo significato deve essere piuttosto indeterminato, giacché non è facile arrivare a una chiara risposta alla domanda che cos’è *Weltanschauung*”¹. Così Romano Guardini esordiva nel suo saggio del 1923 *Vom Wesen katholischer Weltanschauung*, testo che riassumeva i risultati del suo primo semestre d’insegnamento presso l’università di Berlino². “Che cos’è dunque *Weltanschauung* in genere? In che cosa si distingue dalle scienze della natura o della storia? In che cosa dalla filosofia? E sotto un altro aspetto: in che cosa si distingue dall’azione e creazione vitale?”³. Due anni più tardi, nel volume *Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie des Lebendig-Konkreten*, in una forma estremamente sintetica, Guardini così rispondeva: “La *Weltanschauung* ha per base

¹ R. GUARDINI, *Vom Wesen katholischer Weltanschauung*, in “Die Schildgenossen” 1923, poi in: R. GUARDINI, *Unterscheidung des Christlichen. Gesammelte Studien*, Mainz 1935, 2^a ediz. 1963, pp. 13-33, tr. it., *Natura della Weltanschauung cattolica*, in: R. GUARDINI, *Scritti filosofici*, a cura di G. Sommovilla, 2 voll., Milano 1964, vol. I, p. 275.

² Sulla figura e l’opera di Romano Guardini si cfr. H.B. GERL, *Romano Guardini 1885-1968. Leben und Werk*, Mainz 1985, tr. it. *Romano Guardini. La vita e l’opera*, Brescia 1988. Per una presentazione d’insieme del pensiero guardiniano rimandiamo al nostro *Romano Guardini. Dialettica e antropologia*, Roma 1990.

³ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., p. 276.

uno speciale atteggiamento conoscitivo, diverso da quello scientifico, da quello filosofico e da quello teologico. L'elemento distintivo sta nel fatto che questo atteggiamento conoscitivo, questo 'sguardo', apprende l'oggetto nella sua mondialità (*Welthaftigkeit*). I suoi oggetti sono in se stessi identici a quelli della ricerca scientifica, filosofica e teologica. Ma esso li vede in modo suo proprio: come 'mondo'; voglio dire, come un 'tutto'. Ma ciò non come risultato finale di singole cognizioni. Questo 'tutto' del mondo esso afferra invece, e in via di principio, ovunque, nell'insieme e in ogni singolo punto. Poi esso vede la cosa, il mondo non come 'caso', ma come realtà unica, data una sola volta: come questo mondo, questa umanità, questa persona. Non come punto di partenza per giudizi generali; ma è proprio la sua unicità ciò di cui gli importa. E finalmente esso vede il mondo e la cosa non solo come esistente, descrivendola e comprendendola, ma anche valutandola⁴. Analogamente, nel saggio del 1923, la *Weltanschauung* veniva a designare: "un moto conoscitivo volto, in un modo tutto speciale, alla totalità delle cose, al 'mondano' nella realtà data. Inoltre: questo moto conoscitivo riguarda, in modo particolare, la concreta irripetibile unicità di questo mondo; [...] in fine: l'atto di *Weltanschauung* significa simultaneamente un valutare, misurare e pesare; una presa di posizione in ordine a un compito che viene posto da questo stesso mondo a colui che lo pensa"⁵.

Lo sguardo della *Weltanschauung*, la sua modalità tipica di comprensione è così scandito, secondo Guardini, da tre caratteristiche essenziali: un orizzonte di significato totalizzante; un'attenzione alla realtà nella sua individualità; una "valutazione" dell'essere così appreso. La tripartizione, lungi dall'essere casuale, corrisponde all'oggetto proprio della *Weltanschauung*, alla *Welt*, al "mondo". Che cos'è infatti il mondo? In *Welt und Person* (Berlin 1939) Guardini, passando in rassegna le varie accezioni della categoria "mondo", da quella scientifica, a quella pragmatica, nota come le varie visuali che emergono nel sistema delle scienze non sono affatto originarie "bensì derivate dalla riflessione circa i modi particolari del nostro incontro col mondo. Se invece noi facciamo emergere nel sentimento e nel concetto ciò che intendiamo con la parola 'mondo' e cerchiamo il primo suo significato, così suona la rispo-

⁴ R. GUARDINI, *Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie des Lebendig-Konkreten*, Mainz 1925, tr. it., *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, in: R. GUARDINI, *Scritti filosofici*, cit., vol I, pp. 266-267.

⁵ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., p. 276.

sta: il mondo è il Tutto dell'essere"⁶. Il mondo non è dato da un insieme frammentario e caotico di "cose". Esso non è nemmeno, come accade nel caso delle discipline scientifiche, l'esito della sintesi finale che segue la scomposizione analitica dei suoi elementi semplici. Il mondo non è un "risultato" ma un dato originario. "Mondo è forma (*Gestalt*) d'un insieme, totalità dell'esistente, ma con valore di significato. Un contenuto, dunque, che esprime qualcosa di radicale e di assoluto. Per afferrarlo non occorre apprendere tutto quanto è, ma lo si può cogliere in ogni suo punto. La legge d'una curva è già tutta in ogni minimo suo tratto e l'intera forma d'un organismo in ogni singolo organo; se ciò che è dato è veramente 'mondo', si deve poter apprenderlo in ogni suo punto"⁷. Questa apprensione è la *Weltanschauung*. "La *Weltanschauung* afferra le cose come organi, cioè come provvisorie totalità in sé, rapportate a totalità conclusive e definitive"⁸. Con ciò però non si vuole affermare una "concezione 'organica' in quanto distinta da una 'meccanica' del mondo"⁹. Ciò che importa a Guardini "è di stabilire una essenziale ed ultima relazionalità fra cosa singola ed ordine universale. E questo è ciò che ha di mira la *Weltanschauung*: quell'ultima unità, cioè, in cui totalità singola e totalità generale sono date e relazionate l'una nell'altra. In questo consiste la 'mondanità' dell'essere"¹⁰.

Nella prospettiva delineata la *Weltanschauung* presenta più di un'analogia con la posizione metafisica. "Anche la metafisica cerca di afferrare il tutto. Ed egualmente, non a poco a poco in progressiva sintesi di singolarità, ma subito. Essa si rivolge infatti all'essenza delle cose, fatti e rapporti; alle essenzialità radicali e del tutto universali, per esempio, dell'uomo, dello stato, del dovere, del dolore, e così via. Essa afferra tali essenzialità non attraverso la composizione di conoscenze psicologiche, sociologiche, storiche, ma con una specie di colpo d'occhio tutto particolare sull'insieme essenziale dell'oggetto. Sotto questo aspetto la metafisica si porta sulla stessa linea della *Weltanschauung*"¹¹. Si può osservare come Guardini recepisca una nozione di metafisica

⁶ R. GUARDINI, *Welt und Person*, Berlin 1939, tr. it., *Mondo e persona*, in: R. GUARDINI, *Scritti filosofici*, cit., vol. II, p. 45.

⁷ *Op. cit.*, pp. 45-46.

⁸ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., p. 277.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Op. cit.*, pp. 277-278.

¹¹ *Op. cit.*, p. 278.

molto vicina alla formulazione propria di Max Scheler: una metafisica fondata essenzialmente sulla *Wesensschau*, sull'intuizione delle essenze, e non primariamente sul metodo induttivo o deduttivo¹². Diversamente da Scheler però, per il quale l'esistenza, come per Dilthey, non può essere conosciuta ma solo vissuta, esperita come mera resistenza alla mia "volontà", per Guardini invece è possibile una reale conoscenza anche dell'esistente. Proprio per questo tra metafisica e *Weltanschauung* sussiste, al di là delle analogie, una differenza profonda. "La metafisica vuole afferrare l'essenza' in pura universalità, non importa se essa è verificata in una cosa concreta o no. Invece la *Weltanschauung* si rivolge all'essenza' come appunto realizzata. La metafisica s'occupa naturalmente anche del problema della realtà, ma ancora una volta della realtà in genere, non di questa cosa reale; s'occupa del problema della concretezza, ma della concretezza in genere, non di questa concreta cosa. Essa si pone anche il problema del mondo come totalità, ma soltanto dell'essenza' della totalità in sé, non importa se reale o no. E proprio in questo prescindere dalla realtà presente sta la sua tipica forza pacificante, la *consolatio philosophiae*"¹³. Risuona qui una *vis* polemica contro il sapere metafisico che corrisponde pienamente allo spirito del tempo: gli anni '10 - '20 in Germania. L'esordio, toccante e potente, di *Der stern der Erlösung* di Franz Rosenzweig parla lo stesso linguaggio. Dietro v'è Kierkegaard con la sua tenace opposizione ad Hegel, alla metafisica idealistica che "astrae" dal singolo, dall'esistente concreto. Ora questo terreno, il terreno dell'esistenza vissuta, reale, è quanto la *Weltanschauung*, secondo Guardini, manifesta ed esplicita. Diversamente dalla metafisica per la quale "la cosa reale, l'evento reale sono puri punti di partenza, puri casi", per la *Weltanschauung* "questo mondo ha valore nella sua irripetibile concretissima unicità. E' l'essenza', indubbiamente, del 'mondo', ma vincolata a questo mondo dato"¹⁴. Guardini stabilisce qui un'analogia tra questo procedimento e quello proprio della ricerca storica allorché essa non si limita a ricondurre, con l'analisi del contesto

¹² Guardini, che nel suo periodo di libera docenza a Bonn (1922/23) entrerà a far parte della "cerchia di Scheler", ricorderà il maestro, "con gratitudine", come "l'unico che mi ha detto qualcosa di veramente indicativo per il mio orientamento" (R. GUARDINI, *Stationen und rückblicke*, Würzburg 1965, p. 19). Sul rapporto Guardini-Scheler si cfr. H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., pp. 163-170)

¹³ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., p. 278.

¹⁴ *Ivi*.

psicologico-sociologico-economico, il singolare alla legge generale, ma si "rivolge ad una figura vivente, all'immagine dinamica e alla totalità significativa d'una personalità o d'un processo storico"¹⁵.

L'analogia tra *Weltanschauung* e ermeneutica storica è significativa laddove però si abbia presente che la prima ha come condizione di possibilità l'esperienza effettiva del mondo. Siamo con ciò ricondotti, ancora una volta, alla nozione di "mondo". Cos'è infine il "mondo" per Guardini? Quel "mondo" che si apre alla *Weltanschauung*. In *Welt und Person* si afferma che "'mondo' non è ciò che è là obiettivamente. Non si vuol dire con questo che non esista una realtà in sé stante; esiste. Esiste la 'cosa in sé' e la moltitudine delle cose in sé. Ma mondo è qualcosa di più delle cose. E' quel Tutto nel quale io - [...] - emergo. Ed emergo non come una qualsiasi cosa ivi presente, ma essenzialmente. Il mondo è un Tutto affatto speciale. Consiste in tensione. Uno dei suoi poli sta ovunque nella realtà obiettiva ugualmente diffuso; l'altro, puntualmente, in me. E non soltanto come realtà di fatto, nel senso che dovendosi discorrere del mondo deve pur esserci anche il soggetto che vede, sente e opera, ma essenzialmente. 'Mondo' è non solo l'esistente in pienezza che dev'essere veduto, sentito e appreso perché altrimenti mancherebbe alla sua realtà una dimensione, ma esso è come un Tutto rapportato per essenza alla persona e al suo destino. Così la decisione circa il significato del mondo è posta in ogni persona. E non solo come un caso fra molti casi, ma assolutamente, perché ogni persona è volta per volta insostituibile. Se questa persona si gioca la sua salvezza e quindi il significato del mondo, non c'è riparazione nel fatto che un'altra persona si conquista la sua salvezza. Questo è il carattere che intendiamo quando diciamo che il mondo è esistenza (*Dasein*). I termini 'esistenza' e 'mondo' significano la stessa cosa, solo che nel primo si considera la persona e la sua decisione di salvezza, nell'altro il Tutto e la sua posta in gioco"¹⁶.

2. La "totalità" del mondo nell'opera d'arte

Comprendiamo ora in che senso Guardini possa "legare", nella *Weltanschauung*, singolarità, totalità, valore. Nella "visione del mondo"

¹⁵ *Op. cit.*, p. 279.

¹⁶ R. GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p. 46.

ciò che emerge è, infatti, la tensione originaria ed originale tra l'io e la realtà, fatta sempre di particolari, una tensione che esprime un orizzonte ultimo di significato e di valore. L'"autenticità" del mondo può essere esperita ed emergere "soltanto nell'incontro delle cose e dell'uomo. Esiste già, è vero l'ordine nelle cose come nell'intimo dell'uomo. Ma quest'ordine non è in grado di fondare veramente il mondo; il mondo sorge davvero soltanto nello spazio dell'incontro. 'Mondo' è dunque qui non un dato definitivo, ma qualcosa che di continuo emerge, diviene"¹⁷. La categoria dell'*incontro*, com'è evidente, sta al centro del modo in cui Guardini intende la "visione del mondo". Con ciò tale nozione viene in lui a distinguersi dal significato corrente che le attribuiva la *Lebensphilosophie* degli anni '10 - '20. La *Weltanschauung* non indica, in primo luogo, il processo di oggettivazione delle dinamiche proprie della *Leben* comunque intesa, la cristallizzazione dell'originario flusso dell'*Erlebnis*, ma l'esito concreto dell'impatto con una realtà che ha una sua forma propria. Un impatto di genere particolare che specifica il senso stesso del termine "incontro". "Incontro" - affermerà nel saggio *Die Begegnung. Aus einer Ethikvorlesung* - in senso proprio ed autentico si realizza solo quando è l'uomo colui che s'imbatte nella realtà. Ma ciò accade ogni qualvolta l'uomo entra in rapporto con le cose? Quand'è affamato, e stende la mano verso il cibo 'incontra' il frutto che lo attende? Evidentemente no; perlomeno, non sempre. Nella maggior parte dei casi, egli si comporta in maniera analoga all'animale: l'impulso della fame si fa sentire, ed egli afferra il frutto per saziarsi. Tuttavia, il suo comportamento è soltanto simile a quello animale, poiché può assumere anche un'altra forma. L'uomo è capace di guardare la frutta anche in un modo tale che ne venga fuori una natura morta di Cézanne - pensate alla *Natura morta con mela*. Allora è avvenuto l'"incontro"¹⁸. Per esso, nella realtà dell'esistenza, si fa presente il "tutto", l'"intero", l'"essenziale". "Il puro e semplice esser-qui-e-ora dell'esistenza, con la sua ovvietà, è come sospeso, e s'apre una profondità, che viene da lontano; ciò che

¹⁷ *Op. cit.*, p. 50.

¹⁸ R. GUARDINI, *L'incontro. Saggio di analisi della struttura dell'esistenza umana*, tr. it. in: R. GUARDINI, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, a cura di C. Fedeli, Brescia 1978, p. 29. Sulla categoria di "incontro" in Guardini si cfr. M. FARRUGIA, *L'incontro: realtà fondante nel pensiero di Romano Guardini*, in "Rassegna di Teologia", 32 (1991), pp. 582-604.

sembrava ovvio diventa nuovo, e colma di stupore"¹⁹. L'esempio, riferito all'opera di Cézanne, non è casuale. L'arte, la grande arte, è infatti per Guardini il risultato di questo peculiare "incontro" io-mondo che si palesa nella *Weltanschauung*. E' quanto afferma il saggio del 1947 *Über das Wesen des Kunstwerks*. Prendendo ad esempio la poesia *Die schöne Buche* (il bel faggio) di Mörike, egli osserva "come il poeta guardando la nobile pianta percepisce la possibilità di una forma più chiara, viva, intensa che sono in lei, celate sotto la noia borghese della sua quotidiana esistenza. Ecco quanto significa veramente un 'incontro' e non un semplice 'imbattersi': vediamo qualcosa, ne afferriamo l'essenza tipica, la grandezza, la bellezza, la sofferenza ..., e subito, come un'eco vivente, non so che cosa vi risponde in noi, si sveglia, s'innalza, si spiega. Si potrebbe addirittura definire l'uomo per quell'essere che è capace di rispondere con la propria interiore realtà alle cose del mondo e in questa stessa risposta cerca di realizzarsi. Quanto maggiore è il valore di un uomo, tanto più forte, ricca, fine, profonda è in lui questa capacità d'incontro, di risposta e di ritorno in se stesso"²⁰. Nel caso dell'artista ciò significa che egli, nell'identico atto con cui afferra l'essenza delle cose, coglie anche la propria essenza. "Sia l'essenza delle cose sia l'essenza dell'artista si fondono in una sola viva realtà e urgono d'esprimersi. Il modo come l'artista sente se stesso confluisce nel modo com'egli vede le cose; le forme significanti (*Sinnegestalt*) delle cose si esperiscono attraverso la commozione dell'autoesperienza umana; e unendosi, in tal modo, quelle e questa diventano forma d'arte, opera"²¹. Ciò significa che l'opera d'arte non consiste appena in un *quid* che suscita emozioni, rimanendo nella cerchia della mera esperienza vissuta (*Erlebnis*). L'opera suscita emozione perché in essa si apre un "mondo" in cui l'io e le cose stanno in uno spazio più ampio del consueto, in cui il particolare appare con una peculiare densità di significato. "Una vera opera d'arte non è, come qualsiasi fenomeno immediatamente percepito, solo un ritaglio di ciò che è, ma un 'tutto'. La sedia, per esempio, là davanti a me si trova in un rapporto complesso che si muove in ogni senso. Se io la foto-

¹⁹ R. GUARDINI, *L'incontro. Saggio di analisi della struttura dell'esistenza umana*, cit., p. 31.

²⁰ R. GUARDINI, *L'opera d'arte*, tr. it. a cura di G. Somnavilla, in: R. GUARDINI, *Scritti filosofici*, cit., vol. I, p. 339.

²¹ *Op. cit.*, pp. 339-340.

grafo, il suo carattere di pezzo staccato della realtà viene nettamente in luce. Ma quando la vede un Van Gogh, inizia fin dal primo sguardo un processo tutto particolare: la sedia diventa centro attorno al quale si raccoglie tutto ciò che è nello spazio restante, e nel medesimo tempo essa stessa si configura in modo che le parti di cui è fatta si ordinano attorno a un centro dentro lei stessa. Così essa diventa ciò che è nel quadro del pittore: come un tutto"²².

Colpisce, nell'esempio e nell'interpretazione che ne trae Guardini, la somiglianza con quanto scrive Heidegger, sul dipinto di Van Gogh raffigurante un paio di scarpe da contadino, nel saggio su *L'origine dell'opera d'arte* raccolto in *Holzwege*. Il punto di vicinanza, tra Guardini e Heidegger, al di là delle innegabili differenze, è qui proprio nella concezione dell'opera d'arte come manifestazione dell'essere. Per Guardini, "ciò avviene in forza del 'come', non in forza del 'che cosa' dell'opera. Un quadro gigante su cui venissero rappresentate le stagioni dell'anno e le età dell'uomo, agricoltura e industria, epoche storiche e uomini dominatori, non possiede questa energia di realizzazione; ma la sedia di Van Gogh sopra il pavimento a mattonelle ce l'ha. Intorno ad essa vibra l'accordo del tutto"²³. In tal modo "in ogni opera d'arte emerge il 'mondo'. Esso ha carattere diverso nelle diverse arti, ma in ultima istanza si ritrova in tutte le arti identico (ed opposto ad altri modi di 'divenire mondo' - *Weltwerdung* - quali quello della scienza, dell'arte politica, dell'educazione e formazione umana"²⁴. In tutte echeggia una totalità che la realtà, nella sua forma presente, non possiede appieno. In questo senso "ogni vera opera d'arte è in essenza 'escatologica'"²⁵. Essa, "anche piccolissima, è mondiale (*Welthaft*): uno spazio ben ordinato, ricolmo di significati nel quale - guardando, ascoltando, camminando - è aperto per noi l'ingresso. Tale spazio è costruito diversamente da quello della realtà immediata. Esso è non soltanto più giusto, più bello, più profondo, più vivo di quello dell'esistenza quotidiana, ma ha una qualità tutta sua propria: in esso cose e uomo sono aperti. Nello spazio dell'esistenza quotidiana cose e uomo sono legati e velati. Ciò che può essere da essi percepito, esprime la loro essenza, ma anche la vela. Ogni rapporto si

²² *Op. cit.*, p. 344.

²³ *Op. cit.*, pp. 344-345.

²⁴ *Op. cit.*, p. 345.

²⁵ *Op. cit.*, p. 354.

muove, attraverso vie lontane e straniero, da una chiusura all'altra. L'atto dell'artista, che vede e rende l'essenza, ha portato questa a più piena espressione. Ora l'intimo è anche 'fuori', è diventato fenomeno (*Erscheinung*) e si può vedere, l'esterno è anche 'dentro', è sentito e vissuto e può essere assunto nella propria viva esperienza. In forza di tale processo, appunto, l'unità è diventata forte e il tutto presente e percepibile²⁶. L'opera d'arte palesa così quel "Tutto" in cui l'io e il mondo, nell'"incontro", si manifestano, intrecciati, nella loro reciproca essenza. L'unità che ne emerge non è puramente "soggettiva", non è l'impostazione dell'*Erlebnis* originaria, ma esito del rapporto tra l'io e quanto già "urge dalle cose"²⁷.

3. "Weltanschauung" e visione (*Anschauung*) del concreto-vivente

Poesia, letteratura, pittura, scultura, architettura, musica, ecc., appaiono in tal modo come vie privilegiate mediante cui il "mondo" può essere "visto". L'arte appare come una strada maestra della *Weltanschauung*, una dimostrazione in atto del legame tra individualità, totalità e giudizio di valore. Sarebbe errato tuttavia farne l'espressione unica della *Weltanschauung*. Ciò che qualifica una "visione del mondo" è, innanzitutto, la modalità del "vedere", dello sguardo. Ora l'arte è uno dei modi - e ciò in un senso affatto relativistico - in cui il mondo "appare". In sé *Weltanschauung* è incontro fra il mondo e l'uomo, un affrontarsi occhio contro occhio, ma sempre un affrontarsi appunto nell'occhio. E' un guardare, un conoscere, anche se questo conoscere può essere nutrito da contenuti senza confronto più gravi e più vitali del conoscere e guardare scientifico e filosofico²⁸. La priorità del momento teoretico, contemplativo, indica come l'aderenza della conoscenza alla vita, come è proprio della *Weltanschauung*, non sia, secondo Guardini, da intendere in senso vitalistico, irrazionalistico. "In essa l'uomo vede le cose com'esse sono in sé, ma non le fa essere ciò che vuole, fosse pure con un volere 'trascendentale'. Ciò che la *Weltanschauung* vede è già. Essa è certamente un comportamento di tutto l'uomo; ma essa culmina nella visione,

²⁶ *Op. cit.*, p. 347.

²⁷ *Op. cit.*, p. 344.

²⁸ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., p. 280.

nella conoscenza"²⁹. In quest'affermazione si precisa la differenza tra la posizione di Guardini e quella dei vari teorici della *Weltanschauung* che, a cominciare da Dilthey, pongono nella "vita" (*Leben*), nella volontà, nel plesso delle passioni e degli impulsi, il fondamento delle molteplici "visioni del mondo". Per Guardini, al contrario, la sfera della *Weltanschauung*, pur investendo la totalità del soggetto, dalla sfera emozionale a quella pratica, indica, in primo luogo, un atto teoretico. Ciò che accade nella *Weltanschauung* è una "visione del mondo" secondo una polarità che intende la "visione" (*Anschauung*) come ordinata al mondo. La comprensione di ciò che significa "visione", del "vedere", e quindi dello sguardo, assumono pertanto in Guardini un'importanza fondamentale. E' quanto emerge dalla parte conclusiva di *Der Gegensatz* dedicata ad enucleare, sul piano gnoseologico, il "problema critico del concreto", la modalità con cui il soggetto perviene ad una "visione" (*Anschauung*) del concreto vivente, dell'io altrui. La problematica, com'è evidente, riguarda da vicino la *Weltanschauung* e questo non solo per il tema della "visione" ma anche per il suo oggetto, l'individuale concreto, che sappiamo essere contenuto peculiare della *Weltanschauung*. "Il conoscere - scrive qui Guardini - è un certo comportamento vitale dell'uomo concreto nei riguardi dell'oggetto. Non è dunque un 'soggetto logico' o astratto quello che lo regge, ma un soggetto vivente. Conoscere è incontrarsi, uno speciale, certamente, genere d'incontro"³⁰. Ora, di questo rapporto soggetto-oggetto, due interpretazioni, sul piano gnoseologico, avanzano i loro diritti: la logico-formale e l'intuitivo irrazionale. Per la prima, propria del sapere scientifico, l'oggetto proprio della conoscenza è l'universale, il tipo comune, la legge. Essa "concepisce bensì realtà concrete, ma nell'universale ad esse comune. L'individuale sta bensì in rapporto con l'universale, ma non significa che questo stesso universale non è che un suo 'caso' particolare"³¹. E' quanto accade, nell'ambito delle scienze umane, con la "psicologia analitica" - la "psicologia esplicativa" criticata da Dilthey -, la considerazione "storico-evoluzionistica", la considerazione "ambientale". L'individuale è qui risolto, spiegato nel contesto di un modello universale. A questa posizione si oppone l'altra, irrazionalista, per la quale il vero organo della conoscenza non risiede

²⁹ *Ivi.*

³⁰ R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, cit., p. 241.

³¹ *Op. cit.*, p. 141.

nell'intelletto o nella ragione ma nel "sentimento", nell'"istinto", o tutt'al più, in un'"intuizione spirituale" la cui autenticità è determinata unicamente dall'interno. L'oggetto infatti, nel filone irrazionalista, non è colto come esterno bensì come autoprodotta, generata, "non è esperito come oggetto, ma come vita autovissuta"³². La percezione dell'individuale si dissolve qui nell'informale, nell'indistinto, nell'unità vitalistica tra io e mondo. "Questa, scrive Guardini, è quella forma del conoscere che giace alla base dei vari intuizionismi, pragmatismi e simbolismi, certo unilateralmente accentuata e falsamente, in sede metafisica come gnoseologica, interpretata. Nel pensiero religioso essa è stata contraffatta nella teoria del 'presentimento' (*Ahnung*) o dell'esperienza vitale (*Erlebnis*) e sviluppata in senso antirazionale"³³. L'equivoco di queste posizioni sta proprio nell'indicare il "sentimento" quale organo della conoscenza in antitesi all'attività logico-riflessiva. Ma "il sentimento non conosce. La conoscenza è atto; e il sentimento non è atto, ma esperienza d'uno stato"³⁴. La stessa conoscenza "intuitiva" è atto; essa, al di là delle apparenze, non è affatto "immediata". "Quando, per esempio, una madre sa con perfetta chiarezza e sicurezza la momentanea situazione fisica e psicologica del suo bambino, questa non è, prima di tutto, quella che si dice conoscenza 'immediata'. La confusione appunto fra non-concettualità (non-discorsività) e non-mediatezza (immediatezza ontologica) ha concorso molto a creare difficoltà verso una conoscenza non concettuale. A questo riguardo vorrei sottolineare che un tale atto conoscitivo è del tutto 'mediato', dalla percezione, dalla rappresentazione, ecc.. Ma la struttura e la direzione del modo di mediazione qui sono diverse. Non sono concettuali; non formali ma intuitive [...]; volte al fluido, all'informale, alla differenziazione sfumata. Non rappresentano la preforma ancora oscura d'un concetto; meno ancora giudizi o inferenze fulminee o inconscie. Ma rappresentano l'opposto polo del concetto: chiaramente caratterizzato, non ostile, anti-razionale, ma costruttivo. Ciò che la madre vede nel bambino ('sente' si dice con un termine che trae in errore) non lo potrebbe mai, come tale, esprimere in concetti, fosse pure una pensatrice; ma lo potrebbe con un'immagine, un gesto, un'azione"³⁵. Questa conoscenza, tuttavia, è possibile solo sullo sfondo

³² *Op. cit.*, p. 245.

³³ *Op. cit.*, p. 244, nota 1.

³⁴ *Op. cit.*, p. 245, nota 2.

³⁵ *Op. cit.*, p. 244, nota 1.

dell'altra, razionale, "altrimenti si smarrirebbe, diverrebbe muta, sprofonderebbe nell'inconscio"³⁶. Discorso analogo vale per la riflessione concettuale. Anch'essa, totalmente separata dall'intuizione, si avviterebbe in un vuoto formalismo. Per Guardini "sia il razionalismo sia l'intuizionismo sono falsi", non sono commisurati al concreto-vivente per il quale "il concetto è troppo vuoto, l'intuizione è troppo debole"³⁷. Parimenti false sono "le teorie sorte nell'età moderna della doppia verità che appaiano parallelamente l'ordine della scienza e quello della fede (naturale), l'ordine della ragione e quello del sentimento, o del presentimento, e li dichiarano ciascuno autonomi"³⁸. La nota distinzione weberiana tra sfera scientifica, segnata dalla "avalutatività", e quella emotivo-soggettiva espressa nelle *Weltanschauungen*, è con ciò rifiutata da Guardini. Si tratta, al contrario, di tener ferma l'unità originaria di forma e di singolarità, di "universalità legata all'individualità" in cui consiste il concreto e di adeguare ad esso il nostro atto conoscitivo. Ciò richiede che concetto e intuizione, in luogo di opporsi antitetivamente o di procedere paralleli, convergano nell'apprensione dell'oggetto. "Il puro concetto risolverebbe il concreto nell'astratto. La pura intuizione lo farebbe dileguare nell'inafferrabile. Bisognerebbe unire l'uno e l'altra. Ma non esteriormente, 'sinteticamente'"³⁹. Occorrerebbe un atto concreto dotato di "una misura massima d'intuizione, plasmata da una misura massima di energia logica. Così l'intuizione verrebbe segnata da un nuovo carattere, il carattere della concretezza. Chiamiamola 'visione' (*Anschauung*). Essa non sarebbe una sintesi dei due elementi, come il concreto non è una sintesi degli opposti, ma sarebbe un atto conoscitivo vivente e concreto che si realizza nella massima tensione fra i due poli vitali"⁴⁰.

La "visione" (*Anschauung*), unità profonda di intuizione e concetto, appare allora come lo sguardo peculiare della *Weltanschauung*. Per essa, diversamente dalla *Wesensschau* di Scheler orientata univocamente verso le essenze, è l'esistente concreto, nella sua irripetibile individualità, e al tempo stesso nella sua forma, che si rende manifesto. La *Anschauung*, è la chiave di volta della *Weltanschauung*, è ciò che introduce nella *Welt*,

³⁶ *Op. cit.*, p. 245.

³⁷ *Op. cit.*, pp. 246 e 247.

³⁸ *Op. cit.*, p. 246.

³⁹ *Op. cit.*, p. 247.

⁴⁰ *Op. cit.*, p. 248.

nel "mondo-della-vita" come esso si offre negli "incontri" a cui l'io reagisce con il suo plesso di giudizi-volizioni-emozioni⁴¹.

4. Sistema delle tipologie e "Weltanschauungen"

Chiarita in tal modo la modalità gnoseologica propria della *Weltanschauung*, esemplificata anche attraverso la sfera dell'arte come debba intendersi il "mondo" della *Weltanschauung*, la problematica impostata da questa peculiare percezione dell'essere parrebbe in via di soluzione. Non è però così. Guardini, infatti, è ben consapevole che lo sguardo proprio della *Anschauung* non è sufficiente a garantire la *Weltanschauung* nella sua intenzionalità oggettiva mirante ad una "totalità". Il mondo, come emerge dalla "visione", ha sì i caratteri della concretezza ma non necessariamente quelli di una posizione vera, valida al di là dei confini dell'esperienza individuale. L'*Anschauung*, non è un organo stabile, un punto di vista trascendentale; esso è un atto "possibile non in forma duratura", come "transito da un massimo all'altro"⁴². Come tale è precario, profondamente legato alle condizioni del soggetto e alle circostanze. Per questo "lo sguardo della *Weltanschauung* non si identifica con lo sguardo che vede il concreto. Questo è piuttosto contenuto in quello, ma non lo esaurisce"⁴³. D'altra parte se la *Anschauung* non è in grado di garantire quella distanza, che consente di cogliere realmente il mondo, la stessa *Weltanschauung* non fuoriesce da un orizzonte relativistico. Come afferma Guardini: "se c'è un luogo dove la sezione del mondo individuale viene ingenuamente e comodamente identificata con il 'mondo', è appunto in una *Weltanschauung*"⁴⁴. Come è possibile allora superare questo scoglio, scoglio assunto dalla *Lebensphilosophie* a orizzonte insuperabile? Come è possibile superare l'unilateralità la quale "non consiste nel fatto che è solo poco ciò che si vede, ma nel fatto

⁴¹ Sull'*Anschauung* e, in generale, sulla gnoseologia guardiniana si cfr. R. GAMERRO, *Romano Guardini filosofo della religione*, Milano 1981, pp. 111-140; M. BORGHESI, *Romano Guardini, dialettica e antropologia*, cit., pp. 59-89; E. SANTINI, *Esistenza e opposizione. Ermeneutica della libertà in Romano Guardini*, Roma 1994, pp. 139-157.

⁴² R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, cit., pp. 248 e 253.

⁴³ *Op. cit.*, p. 267.

⁴⁴ *Op. cit.*, p. 268.

che la parte elettivamente affine della cosa è appresa come fosse tutta la cosa"⁴⁵. Come porsi al di là dell'atteggiamento pregiudiziale" che, tipico dell'"uomo concreto" legato ad un ambiente, incide su tutto? Al punto che "insorge la domanda, se una simile dipendenza non sia in generale insuperabile; se l'idea che uno si fa del mondo, la 'Weltansicht' - [...] - non sia in fondo una funzione di tipo strutturale"⁴⁶.

Due soluzioni Guardini ritiene di poter offrire al problema. La prima è data da un "sistema delle tipologie"⁴⁷, che, già abbozzato nel saggio programmatico *Gegensatz und Gegensätze. Entwurf eines Systems der Typenlehre* del 1917, troverà la sua articolazione compiuta in *Der Gegensatz*, la fondamentale opera di antropologia filosofica del 1925. Qui, in analogia ai tentativi compiuti in quegli anni da Simmel, con *Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel* (1918), e da Jaspers, con la *Psychologie der Weltanschauungen* (1919), Guardini elabora un sistema del concreto-vivente centrato sulla tensione costitutiva tra coppie di opposti: atto-struttura (*Akt-Bau*), informale-formale (*Fülle-Form*), singolarità-totalità (*Einzelheit-Ganzheit*), produzione-disposizione (*Produktion-Disposition*), originalità-regola (*Ursprünglichkeit-Regel*), immanenza-trascendenza (*Immanenz-Transzendenz*), affinità-diversità (*Verwandtschaft-Besonderung*), unità-pluralità (*Einheit-Mannigfaltigkeit*)⁴⁸.

⁴⁵ *Op. cit.*, p. 261.

⁴⁶ *Op. cit.*, p. 260.

⁴⁷ *Op. cit.*, pp. 257.

⁴⁸ Sulla "dialettica polare" guardiniana si cfr. M. SCHLÜTER-HERMKES, *Die Gegensatzlehre Romano Guardinis*, in "Hochland", 26, vol. 1 (1928-1929), pp. 529-539; F. SLADÉCZEK, *Zum Gegensatzlehre. Gedanken zu Guardinis Buch vom Gegensatz*, in "Scholastik", III (1928), pp. 244-249. Ad essi si possono aggiungere i penetranti rilievi contenuti in: E. PRZYWARA, *Ringens der Gegenwart. Gesammelte Aufsätze 1922 bis 1927*, Augsburg. Per gli studi più recenti si veda: K. WUCHERER-HULDENFELD, *Die Gegensatzphilosophie Romano Guardinis*, in "Wissenschaft und Weltbild", VIII (1955), pp. 288-301; ID., *Die Gegensatzphilosophie Romano Guardinis in ihren Grundlagen und Folgerungen*, Wien 1968; E. LICCARO, *Uno studio sull'"Uomo concreto". Caratterizzazione del modo di pensare di Guardini. Concezione di "Gegensätze" e della integrazione*, in "L'Attesa", 1962, 8-9, pp. 283-302; G. SOMMAVILLA, *La filosofia di Romano Guardini, "Introduzione"* a: R. GUARDINI, *Scritti filosofici*, cit., vol. I, in particolare le pp. 16-67; A. LOPEZ QUINTAS, *Romano Guardini y la dialectica de lo viviente*, Madrid 1966, pp. 274-319; V. MELCHIORRE, *Guardini filosofo*, in "Humanitas", 21 (1966), pp. 16-36 (riedito in: V. MELCHIORRE, *La coscienza utopica*, Milano 1970, pp. 182-204); A. BABOLIN, *Romano Guardini filosofo dell'alterità*, 2 voll., Bologna 1968, vol. I, pp. 71-183; G. RIVA, *Dialettica e Religione*, Perugia 1978, pp. 443-490; R. GAMERRO, *Romano Guardini filosofo della religione*, cit., pp. 81-124; C. SCILIRONI, *Contraddizione e teologia*, in "Verifiche", 10 (1981), 1-3, pp. 443-

Ora i concetti di sinistra delle coppie polari: le categorie di atto, informale, singolarità, produzione, originalità, immanenza, descrivono nell'uomo, il livello propriamente individuale, l'aspetto della vita in cui emerge la spontaneità, la creatività. Quelli di destra (struttura, formale, totalità, disposizione, regola) ne indicano invece l'aspetto formale, di ordine. Nella tensione tra le due serie fondamentali di opposti - tensione ineliminabile, secondo Guardini, perché ogni polo richiede la presenza del suo contro-polo - sussiste la dinamica della vita. In essa ora prevalgono i concetti della prima serie, nel creativo, nell'artista, ecc.; ora quelli della seconda, nell'amministratore, nel tecnico, nel formalista. "In definitiva si fonda su essi tutto ciò che significa struttura morfologica e tipologica. Ogni teoria dei tipi psicologici sembra rifarsi a tali serie di fondo, non appena essa abbandona il terreno descrittivo. Gli autentici e fondamentali 'tipi' vitali sono le due serie. Esse vengono in valore in tutti i vari livelli della vita (corporeo, psichico, culturale, personale, religioso) e vi determinano, entro le debite distinzioni, i tipi specifici"⁴⁹. Questi "tipi" non esistono in "purezza", non esiste il formalista puro o il puro creativo - ogni polo necessita di un "minimun" del suo contro-polo vitale - e, tuttavia, talune figure tendono ad avvicinarsi ai "valori limite". Nella sua purezza "ogni tipo pare sia un valore limite. Quanto più interamente e decisamente la vita lo realizza, tanto più esso diviene saturo di senso e nobile; ma simultaneamente tanto più pericoloso.

Realizzato vitalmente può essere soltanto in un certo accostamento e contrapposizione al tipo contrario. Realizzarsi interamente può solo distruggendosi"⁵⁰. Esso, e qui l'eco di Jaspers è evidente, brilla nel "naufragio" della vita. Guardini distingue tre zone di confine, e perciò, di pericolo per l'esistenza. «Anzitutto i due valori limite 'esterni' della realizzazione 'pura' dell'opposto: la zona di naufragio puro. Poi il valore limite 'interno' dell'equilibrio fra gli opposti: la zona di naufragio

490; H.B. GERL, *Romano Guardini e l'uscita della dialettica*, in "Il nuovo Areopago", 3 (7), autunno 1983, pp. 195-207; ID., *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., pp. 287-318; M. BORGHESI, *Romano Guardini. Dialettica e antropologia*, cit., pp. 13-57; E. SANTINI, *Esistenza ed opposizione. Ermeneutica della libertà in Romano Guardini*, cit. pp. 93-139.

⁴⁹ R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, cit., p. 200. "Ognuna delle due serie d'opposti fonda un ordine simile a sé: un'immagine fondamentale della vita, un tipo. Le due serie sono i due tipi fondamentali della vita. Io sono convinto - scrive Guardini - che ogni tentativo per una morfologia o teoria strutturale della vita ci riconduce in ultima analisi e per vie diverse alle due serie" (*Op. cit.*, p. 236).

dell'armonia perfetta»⁵¹. Anche questa terza zona, che porta in sé i lineamenti della bellezza, appare irrealizzabile. Qui "la vita non si consuma bruciando come negli altri valore limite; nessuna violenza unilaterale d'un tipo opposto che s'afferma solitario e la distrugge, ma la vita diventa tranquilla, interiormente legata, chiusa, finché si ferma"⁵². Questa morte, una sorta di pietrificazione, è inevitabile dacché la tensione polare è strutturale alla vita. Non c'è sintesi tra le polarità viventi che non sia breve, l'attimo fuggente di un equilibrio momentaneo tra gli opposti. "Il rapporto di equilibrio è una situazione eccezionale; possibile soltanto come passaggio. Come durata costituirebbe un caso limite che potrebbe realizzarsi solo nella perdita della vita, nella morte"⁵³. In questa perenne inquietudine, che caratterizza l'esistenza, Guardini vede la fonte della sua "apertura", del trascendersi della vita che, non assoluta in se stessa, cerca altrove, in un altro, in una comunità, nella società, ecc., quelle polarità che difettano al suo essere, che compensano quanto ad essa difetta⁵⁴. Viceversa, la caduta di questa tensione è la fonte di chiusura, di pretesa da parte del soggetto vivente di trovare un equilibrio immanente, assoluto, così come di assolutizzare la propria tipologia tipica dissolvendo il contro-polo ideale. "Se noi osserviamo i vari modi individuali (ambienti) come si fondano sulle strutture psicologiche, come si manifestano nel modo di pensare e nel comportamento, troveremo dunque diluita la chiara contro-posizione degli elementi strutturali

⁵⁰ *Op. cit.*, p. 202, nota 1.

⁵¹ *Op. cit.*, p. 205.

⁵² *Ivi.*

⁵³ *Ivi.*

⁵⁴ "In ogni realtà finita, tuttavia, prepondera di regola uno degli elementi opposti. Ora appunto questo preponderare apre una via verso l'aperto. Un sistema degli opposti, che si fissasse in un costante equilibrio, dovrebbe morire. [...] Una tale unità sarebbe autosufficiente; serrata in se stessa; non avrebbe più nessun rapporto d'opposizione verso l'esterno. Ma una situazione simile sarebbe impossibile. Una simile autosufficienza presuppone un assoluto essere. Quando la vita finita entrasse in una struttura, dove si presuppone un'assoluta autosufficienza, dovrebbe morire. Che un vivente, per ragione della sua struttura, basti a se stesso ma non lo possa per ragione della sua finitezza, già questa sarebbe la morte, anche se non si verificasse l'irrigidimento. Sarebbe Narciso, una di quelle profonde immagini con cui l'intuizione dei Greci ha indicati i limiti delle possibilità vitali. La vita finita, non è mai pari; sempre vi prepondera una delle serie opposte. Ma questo per il nostro problema significa: proprio per questo la vita finita guarda fuori verso l'aperto, tesa in un'aspettativa continua" (*op. cit.*, pp. 216-217).

e dinamici e attenuata l'ultima tensione. Sulla norma della affinità elettiva individuale, ciò che risulta estraneo viene ricondotto a ciò che è più familiare, ed ogni cosa posta, per così dire, sopra un solo piano. Molte cause vi concorrono: il tipo particolare cerca d'imporsi, di affermarsi come normativo, anzi come esauriente forma della realtà⁵⁵.

Questa tendenza non riguarda solo i singoli tipi psicologici ma anche le stesse "visioni del mondo". Anch'esse, in buona misura, sono il risultato di determinazioni psicologiche tramutate in norme di valore. Le grandi opposizioni che Guardini richiama nella sua esemplificazione delle antitesi polari, tra una concezione statica, parmenidea, ed una dinamica, eraclitea, del mondo; tra il formalismo apollineo e il caos dionisiaco, tra totalitarismo e individualismo, monismo e tragicismo, esprimono questo processo. Si oscilla qui tra una visione "dualistica", in cui l'"opposizione polare" (*Gegensatz*) si trasforma in "contraddizione" (*Widerspruch*) etca, ed una "monistica" che risolve le antitesi in una superiore sintesi che disconosce il loro carattere qualitativo. La prima è propria di quei miti e di quelle cosmogonie che, trattando della lotta fra i due supremi principi della vita, cadono "in balia di ciò che si potrebbe chiamare peccato originale metafisico: uno degli opposti è definito buono, l'altro cattivo; l'uno spirito, l'altro materia; la luce e le tenebre; o perfino l'uno divino, l'altro terreno"⁵⁶. Ciò accade in quelle posizioni che, equiparando lo spirito alla forma, all'idea, fanno della materia il luogo negativo dell'informale, del caotico.

All'inverso, come nella posizione romantica, l'accento positivo può cadere sull'informe di contro al logos e alla forma, in un rovesciamento di prospettiva che mantiene intatto il quadro di un dualismo antitetico. In opposizione ad esso si afferma l'altra prospettiva, quella goethiano-hegeliana, che accentuando la somiglianza delle parti opposte risolve monisticamente le essenze in unità. E' quanto accade nella concezione panteistica del mondo, la cui pretesa è di elaborare un punto di sintesi degli opposti sul piano immanente⁵⁷.

⁵⁵ *Op. cit.*, p. 264.

⁵⁶ *Op. cit.*, p. 238. In realtà la polarità di fondo della vita non può essere espressa nell'antitesi "di 'natura' e 'spirito' o di 'spirito' e 'materia'". Questi non sono 'opposti' nel loro genere, ma realtà che stanno tra loro in tutto diverso rapporto e, in quanto viventi, contengono in sé gli opposti" (*Op. cit.*, p. 236).

⁵⁷ In una lettera a Horst Fuhrmans del 10 maggio 1968 Guardini scrive: "Lei ha perfettamente ragione affermando che la dottrina dell'opposizione non ha niente a che

Il "sistema delle tipologie" diviene così per Guardini, com'è evidente, criterio ermeneutico per cogliere forma e limiti delle principali *Weltanschauungen* che attraversano la storia del pensiero. Sul piano metodologico si ha qui un punto d'incontro tra Guardini e lo Jaspers di *Psychologie der Weltanschauungen*, entrambi in ciò preceduti dal Dilthey di *Die Typen der Weltanschauung und ihre Ausbildung in der metaphysischen Systemen* (1911). Il punto di diversità con questi autori, con Dilthey, Jaspers, ma anche Weber, risiede invece nel fatto che, per Guardini, la teoria dei tipi psicologici e la caratterizzazione della "vita" se aiutano a chiarire la forma delle "visioni del mondo", e quindi ad evidenziarne i limiti, contribuiscono altresì ad aprire lo sguardo in direzione di un'"autentica" visione del mondo. Guardini, in altre parole, elabora il suo "sistema delle tipologie", il suo *Gegensatzsystem*, non per confermare l'orizzonte relativistico, come accade nello storicismo seguente al neokantismo, bensì per avere uno strumento con cui liberare

vedere con Schleiermacher, né con tutta la filosofia romantica, anche quella della Corrente Viennese. [...]. Ribadisco in particolare che la mia dottrina degli opposti non ha neppure a che fare con il concetto di polarità di Goethe. Purtroppo non ho esaminato nella mia edizione in libro [*Der Gegensatz*] il problema del rapporto tra il fenomeno dell'opposizione e quello della contraddizione. Tutta la *Weltanschauung* dipende dalla condizione che si distingue nel modo più netto tra le due. Goethe le identifica, come fa in genere la teoria liberale, e ciò ha conseguenze a perdita d'occhio" (cit. in H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., p. 295). In *Der Gegensatz* Guardini aveva, per altro, già chiarito che l'unità polare era unità "d'opposti, ma non di contraddittori. Bene e male sono contraddizioni; [...]. Voler legare insieme coppie di tal genere sarebbe impurità spirituale. Tutti i monismi dichiarati però lo fanno, tanto quelli costruttivi: architetture dell'essere, continuità o altro; quanto quelli genetici, che risolvono tutto in fasi o in antitesi d'evoluzione. La teoria degli opposti non ha nulla da fare con tutto ciò. Essa parla di opposizioni non di contraddizioni. La sintesi dei contraddittori, come sono presentati dal monismo, si spiega col fatto che nessun concetto è pensato fino in fondo, nessuna essenza è vista in chiarezza, nessun confine è nettamente tracciato. Tutto rimane come a mezzo, avvolto in un velo vischioso, il cui maligno e insieme meschino risultato consiste in ultima analisi nel comporre in unità i termini e significati del 'divino' e del 'demoniaco'" (*L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, cit., p. 235). Conformemente a questa prospettiva, in un'annotazione del diario del 20/1/1964, Guardini scriveva: "La dottrina degli opposti avrà ancora un futuro. E' ovunque operante l'idea fondamentale gnostica che le contraddizioni sono polarità: Goethe, Gide, C. G. Jung, Th. Mann, H. Hesse ... Tutti vedono il male, il negativo ... come elementi dialettici della totalità della vita, della natura" (*Wahrheit des Denkens und Wahrheit des Tuns. Notizen und Texte 1942-1964*, Paderborn 1980, tr. it. a cura di N. Ponzanelli, *Diario. Appunti e testi dal 1942 al 1964*, Brescia 1983, p. 245).

lo sguardo della *Weltanschauung* da ogni flessione individualistica. Il pensiero individuale, radicato nell'ambiente (*Um-Welt*) e nel pregiudizio, tende ad essere, come sappiamo, "unilaterale, orientato su quella serie che prepondera nella propria struttura caratteristica"⁵⁸. "Esattamente in questo - secondo Guardini - sta l'importanza critica dell'idea degli opposti. Essa è, come principio teoretico, un euristico e un regolatore in vista d'un superamento delle fonti d'errore dell'atteggiamento individuale"⁵⁹. Essa è "un mezzo per l'individuo allo scopo di raggiungere la misura a lui prescritta di universalità organica, e cioè di individuale relazionalità all'universale mondo umano. Se uno guarda ed agisce dal punto di vista di quell'idea, la sua posizione in ordine al mondo si trasforma profondamente. Egli matura oltre la propria ingenua unirelazionalità circa il proprio ambiente. La parte elettivamente a lui affine dell'oggetto si arrotonda nella totalità della cosa, anche se le altre parti restano più nell'ombra. Le cose elettivamente a lui affini entrano in relazione con le altre anche se queste restano più in lontananza. L'ambiente individuale viene riconosciuto nella sua condizionalità e nella sua limitatezza e inserito nell'ordine essenziale verso il mondo umano"⁶⁰. In questo senso "l'idea degli opposti è in grado di creare l'apertura vivente"⁶¹. Ora "gli occhi si aprono; mondi nuovi si schiudono. Ma simultaneamente vengono in luce i propri stessi limiti. La presunzione è superata: quell'ingenua autosicurezza per cui l'angusto mondo individuale s'identifica col 'mondo'"⁶².

5. Il "punto d'Archimede"

La *Gegensatztheorie* darebbe dunque la chiave che permette di risolvere il problema posto dalla *Weltanschauung*, quella limitazione di prospettiva a cui lo sguardo concreto della *Anschauung* non era capace di sottrarsi? In apparenza sembrerebbe di sì e, tuttavia, ad una considerazione ulteriore i problemi ritornano. Il *Gegensatz* come teoria delle tipo-

⁵⁸ R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, cit., p. 265.

⁵⁹ *Op. cit.*, p. 262.

⁶⁰ *Ivi.*

⁶¹ *Op. cit.*, p. 268.

⁶² *Ivi.*

logie costituisce infatti, lo si è visto, una riflessione sullo scacco, sul "naufragio" dei tipi ideali. L'affermazione di Guardini: "Nel compimento perfetto c'è la distruzione"⁶³, sintetizza bene questo punto di vista. Ora questo naufragio può indicare, nell'ottica del concreto vivente, tanto un'apertura verso la trascendenza - apertura obiettiva, strutturale - quanto un ripiegamento rassegnato che prende atto dell'intrinseca finitezza delle varie opzioni e visioni del mondo. L'indicazione di Guardini, in proposito, è chiara: "la vita finita guarda fuori verso l'aperto, tesa in un'aspettativa continua"⁶⁴. Con ciò però non è ancora chiaro se la trascendenza dello spirito-vita sui propri tipi ideali sia una trascendenza *infinita*, alla maniera di Simmel-Jaspers, per cui la vita trascende continuamente le proprie oggettivazioni finite; o una trascendenza verso *l'infinito*, verso un Essere obiettivamente infinito. La stessa etica che Guardini presume di trarre dalla polarità vivente, un ethos dell'"oscillazione" che, vietando alla vita ogni approdo, chiede l'assunzione dei limiti come "legge della nostra perfezione"⁶⁵, non fuoriesce dall'ambiguità sopra accennata. Essa può indicare tanto un atteggiamento realistico di apertura ed accettazione di sé stessi, quanto una posizione stoica che assume la finitezza come orizzonte intrascendibile. Lo scioglimento dell'ambiguità avrebbe richiesto una trattazione della *natura* dello spirito finito, della *natura* della conoscenza, nonché delle modalità essenziali di rapporto tra l'io e gli "oggetti" del mondo. Di questa riflessione però nelle pagine di *Der Gegensatz* non v'è traccia e ciò non per un'omissione fortuita ma per una chiara delimitazione metodologica. Oggetto dello studio è infatti la "nostra umana condizione esistenziale, secondo il modo con cui si offre all'esperienza interna ed esterna"⁶⁶. Guardini si colloca qui sul terreno proprio della *Lebensphilosophie*, quello dell'autoesperienza, della psicologia sperimentale la cui riflessione si preclude le porte dell'ontologia e della metafisica. Certo, com'è stato giustamente fatto osservare, "il *Gegensatz* potrebbe essere, egualmente, almeno una metafisica della vita o un'antropologia ontologica" dacché volendo far solo della psicologia "fa qui in realtà della metafisica"⁶⁷. E tuttavia quell'ambiguità, per cui il sistema polare oscilla tra un'"ontolo-

⁶³ *Op. cit.*, p. 205.

⁶⁴ *Op. cit.*, p. 217.

⁶⁵ *Op. cit.*, p. 270.

⁶⁶ *Op. cit.*, p. 153.

⁶⁷ G. SOMMAVILLA, *La filosofia di Romano Guardini*, cit., pp. 24 e 25.

gia dell'essere spirituale" (N. Hartmann) e una "tipologia psicologica" (K. Jaspers), permane. L'analisi della polarità vivente non esce di fatto, in *Der Gegensatz*, dal terreno psicologico. Con ciò però la sua conclamata funzione di strumento essenziale a creare l'apertura per un'autentica *Weltanschauung*, sollevata oltre l'orizzonte relativistico proprio di Dilthey-Weber-Simmel-Jaspers, non può che essere ridimensionata. La tavola delle categorie può infatti presumere di indicare le modalità mediante cui il soggetto vive e percepisce il mondo ma non può dire nulla sull'essenza obiettiva del mondo, né indicare realmente se il mondo appreso è il Tutto dell'essere o meno. Il sistema delle tipologie può "allargare l'orizzonte", relativizzando i punti di vista unilaterali, ma tutto ciò non è che il surrogato di un punto di vista trascendentale. "C'è realmente, nell'idea degli opposti, - scrive Guardini - il pericolo di relativismo"⁶⁸. Quell'idea non è in grado di creare una distanza, una prospettiva che consenta di valutare obiettivamente il mondo come mondo, "un punto di vista - per dirla con Theodor Adorno - sottratto, sia pure di un soffio, al cerchio magico dell'esistenza"⁶⁹. Guardini viene qui, di fatto, a incontrarsi con lo stesso problema con cui si misura lo storicismo tedesco nella crisi del punto di vista idealistico-trascendentale. La tipologia delle visioni del mondo elaborate da Dilthey, e poi da Weber, Jaspers, ecc., costituiva un tentativo di reintrodurre un punto di vista normativo in seno ad una prospettiva fondamentalmente relativista. La tensione tra modello e visuale psicologico-soggettiva non poteva, d'altra parte, che risolversi a favore di quest'ultima. Come scriveva Jaspers in *Psychologie der Weltanschauungen*: "Ogni volta che pensiamo ed enunciamo formule e giudizi, ciò che si è detto su un dato punto di vista vale per quel punto di vista. Non vi è concetto o principio di questo libro di psicologia che possa essere considerato assoluto, nemmeno i nostri concetti supremi e più ardui: il mondo delle esperienze, la scissione di soggetto e oggetto, l'idea, lo spirito, la vita, la sostanza, l'autenticità. Il nostro desiderio sarebbe di uscire dalla nostra soggettività e, balzando oltre noi stessi, trovare quasi un *punto archimedèo* al di fuori di ogni rapporto di soggetto e oggetto, così da farci un oggetto della totalità di questo rapporto. E' evidente che, in assoluto, ciò non è possibile, e perciò non è

⁶⁸ R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, cit., p. 262.

⁶⁹ Th. W. ADORNO, *Minima moralia*, tr. it., Torino 1974, p. 235.

possibile in generale, ma noi possiamo trovare a ciò un compenso dando la più grande mobilità al nostro punto di vista soggettivo. L'insieme di questi punti di vista soggettivi, che si correggono, si limitano, si relativizzano a vicenda di continuo, e dei quali nessuno costituisce la nostra base, ci procurerà il *surrogato del punto archimedèo* al quale, rinchiusi sempre per nostra natura in un rapporto soggetto-oggetto di specie particolare, noi non possiamo arrivare dalla nostra prigionia⁷⁰.

Come uscire da questa "prigionia"? Come oggettivare il rapporto soggetto-oggetto, io-mondo, se il nostro punto di vista è radicalmente immanente a quel rapporto, se l'occhio degli dèi non è donato all'uomo? Come, per Guardini, realizzare lo sguardo della *Weltanschauung* che richiede attenzione al particolare e, insieme, una distanza tale da cogliere il mondo come un Tutto? "La *Weltanschauung* - egli scrive - presuppone un superamento del mondo. Ma tale superamento sarebbe possibile soltanto da una posizione che sta sopra il mondo, sopra tutto ciò che in qualche modo è naturalmente dato. Il superamento non potrebbe essere raggiunto per mezzo di una mia lontananza spaziale o temporale dal mondo, perché quanto allo spazio e al tempo io resto sempre nel mondo. E neppure per mezzo d'una mia distanza logica dall'oggetto che mi porti verso nozioni sempre più astratte-universali; anche così io resterei sempre nel mondo. Una posizione d'appoggio "fuori" del mondo potrebbe sussistere soltanto se qualcosa di assolutamente sovramondano si elevasse all'interno delle realtà date. Ciò sarebbe, rispetto al mondo, diverso (*andersartig*) e in ciò si fonderebbe la sua importanza liberatrice. E dovrebbe essere diverso non solo secondo la misura, cioè per grandezza, forza, carica vitale, ma qualitativamente, essenzialmente. Soltanto una simile alterità (*Anders-Artiges*) potrebbe rendere liberi dall'identità (*So-Artiges*). Ed anzi soltanto se esso entrasse nel campo della mia esistenza in modo che io possa "appoggiarmi su di esso" e farne il punto di partenza del mio pensiero, giudizio, azione. Così si renderebbe possibile un atteggiamento che ha il suo punto d'ap-

⁷⁰ K. JASPERS, *Psicologia delle visioni del mondo*, tr. it., Roma 1950, p. 34, corsivi nostri. "Anche se nel suo lavoro psicologico lo psicologo fa tutti gli sforzi possibili per considerare ogni caso in senso universale e per eliminare gli istinti personali carichi di una visione del mondo embrionale e le valutazioni scaturenti in lui dalle condizioni esistenziali e dalla costituzione spirituale, si da vedere l'uomo in generale da quell'ideale punto archimedèo, i suoi non sono altro che sforzi. [...] La psicologia è un infinito processo d'oggettivazione, che non può pretendere d'essere compiuto" (*Op. cit.*, p. 47).

poggio "fuori" del mondo e che lì si volge al mondo. La costrizione dell'identico (*So-Artiges*) verrebbe rotta: poggiandomi sopra un "Diverso" (*Anders-Artiges*), io vedrei finalmente il mondo a tutto tondo, avrei una distanza per lo sguardo d'insieme e un criterio per una piena valutazione. Ma: tale alterità non dovrebbe essere l'unica nota del rapporto di quel punto sovramondano verso il mondo. Altrimenti io, che appartengo al mondo, non potrei avere rapporto alcuno verso qualcosa di totalmente estraneo. Un estraneo, soltanto estraneo, non potrebbe rendermi più visibile neppure il mondo naturalmente dato: esso sarebbe, rispetto a questo, soltanto negativo. Quel punto sovramondano dovrebbe bensì essere, rispetto al mondo, "diverso", ma non soltanto diverso. Dovrebbe avere verso il mondo un rapporto anche positivo; anzi totalmente positivo, integrante. Esso dovrebbe possedere *supereminenter*, come dice la Scolastica, i positivi contenuti d'essere e di valore del mondo, ossia in superiore purezza e ricchezza. Allora esso, come punto d'appoggio, renderebbe idoneo e libero colui che vi s'appoggia per un reale "incontro" col mondo, per un vero dialogo (*Du-Sagen*). Libero e idoneo per lo sguardo d'insieme e a tutto tondo, per una incorruttibile valutazione⁷¹.

Questo è il punto, secondo Guardini, in cui "il fatto storico della Rivelazione penetra nella conoscenza del mondo"⁷². Vi penetra non come postulato, ma come evento, accadimento storico, il quale tuttavia, per il credente, rende possibile la relativizzazione del mondo e, insieme, uno sguardo realistico su di esso. La Rivelazione è condizione trascendentale per una reale "visione del mondo". "Cristo - scrive Guardini - ha lo sguardo davvero pieno della *Weltanschauung*. Lo sguardo della *Weltanschauung* è lo sguardo di Cristo"⁷³. Qui si ha quello "strano punto fuori del mondo"⁷⁴ che permette di cogliere il mondo come "tutto", come totalità finita. In colui che partecipa di questo sguardo è dato "l'autentico punto archimedeo, in base al quale egli può porre sé sotto giudizio come un tutto", può "abbracciare il proprio essere come un tutto, guardare e giudicare obiettivamente il proprio io"⁷⁵. Il "punto d'Archimede", che secondo Jaspers era solo un'esigenza del soggetto ma non una realtà obiettiva, è riconosciuto come dato, un gratuito imprevisto. L'espressio-

⁷¹ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., pp. 282-283.

⁷² *Op. cit.*, p. 283.

⁷³ *Op. cit.*, p. 284.

⁷⁴ *Op. cit.*, p. 285.

⁷⁵ R. GUARDINI, *Mondo e persona*, cit., p. 36. Corsivi nostri.

ne, che oltre in Jaspers e Guardini è comune nella cultura tedesca degli anni '20, è una chiara reminiscenza di Kierkegaard. Per Kierkegaard "ogni movimento presuppone un punto fermo (potrà convincersi chiunque vorrà pensare la sua dialettica), un saldo punto fuori - e così il vero straordinario è il saldo punto fuori, egli sta su quel saldo punto d'Archimede fuori dalla terra: egli ha nel suo rapporto con Dio un punto saldo *extra ordinem-et terram movebit*"⁷⁶.

Ciò che qui interessa, comunque, è evidenziare come la Rivelazione, ancorché non postulata, sia da Guardini affermata come *la risposta adeguata a quell'esigenza teoretica che lo storicismo avanza senza poter soddisfare*. Il "punto d'Archimede", rendendo possibile l'oggettivazione del rapporto soggetto-oggetto, occupa, a pieno diritto, il posto lasciato vuoto dalla crisi del trascendentale. In tal modo, in una forma che può apparire singolare, Guardini può rovesciare il luogo comune dello storicismo, secondo cui il cristianesimo è *una* delle possibili *Weltanschauungen*, e affermare la Rivelazione come condizione per un'autentica "visione del mondo". Il "sistema delle tipologie", che consentiva la relativizzazione della posizione cristiana, viene a sua volta relativizzato proprio da quella posizione che fuoriesce da ogni possibile "tipo". Questa anzi, della trascendenza del cristianesimo rispetto alla varietà dei tipi ideali, assurge in Guardini a prova della sua verità, a conferma della sua identificazione con il vero "punto d'Archimede".

6. Cattolicesimo e "Weltanschauung"

La prova risiede nel cristianesimo storico, nel volto temporale di Cristo che è la Chiesa nella sua accezione "universale", cioè, "cattolica". E' proprio del cattolicesimo infatti costituire una "totalità" in cui coesistono tutti i tipi possibili senza che alcuno possa prevaricare idealmente sugli altri. "Il cattolicesimo essenziale, e ciò - scrive Guardini - deve essere sottolineato contro i tentativi di tipizzazione e perciò di relativizzazione di epoca recente, non è un tipo"⁷⁷. Esso "abbraccia tutte le possibi-

⁷⁶ S. KIERKEGAARD, *Dell'autorità e della rivelazione ("Libro su Adler")*, tr. it., Padova 1976, p. 187. Secondo Franz Rosenzweig, "Fu a partire da tale punto di Archimede che Kierkegaard, e non lui soltanto, contestò l'inserimento hegeliano della Rivelazione nel Tutto" (*La stella della redenzione*, tr. it., Casale Monferrato 1985, p. 7).

⁷⁷ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., p. 289.

lità tipiche, come le abbraccia la vita stessa. E' possibile indicarle tutte all'interno di esso"⁷⁸. Ora le possibilità viventi, lo ricordiamo, sono essenzialmente rappresentate dalle coppie polari delineate in *Der Gegensatz*. Il fatto che esse siano globalmente accolte nella posizione cattolica indica come qui, ancorché *Der Gegensatz* non si spinga sino al terreno ontologico, siamo di fronte ad una totalità in atto in cui il concreto vivente, nella sua interezza, trova piena valorizzazione. In questo senso il "sistema polare" diviene conferma (indiretta) della verità cattolica, del fatto che "il cattolicesimo abbraccia fundamentalmente tutti i tipi possibili"⁷⁹. Secondo Guardini "esiste anche una speciale controprova di ciò: le obiezioni dei suoi avversari si possono ordinare concentricamente in modo tale che si eliminano a vicenda"⁸⁰. Il rilievo richiama la riflessione analoga di Johann Adam Mohler, il geniale pensatore della scuola di Tubinga, il più grande ecclesiologo del XIX secolo, autore di *Die Einheit in der Kirche* e della *Symbolik*, la cui opera era conosciuta da Guardini. L'autore contemporaneo da cui Guardini poteva comunque trarre delle suggestioni, riguardo all'idea del cattolicesimo quale unità delle tipologie possibili, era Carl Schmitt. Nel saggio del 1923 *Römischer Katholizismus und politische Form*, ben noto a Guardini⁸¹, Schmitt definiva la Chiesa cattolica come *complexio oppositorum*. "Pare non possano darsi opposizioni che essa non riesca ad abbracciare"⁸², scriveva, rilevando tutta una serie di figure - monarchia e democrazia, accomodamento e intransigenza, senso dell'autorità e spirito di ribellione, Antico e Nuovo Testamento, trascendenza e immanenza, bontà e malvagità dell'uomo, paternità e maternità, dogmatismo e *Wille zur Dezsision* - che trovavano luogo nella Chiesa. "Considerata dal punto di vista dell'idea politica del catto-

⁷⁸ *Ivi.*

⁷⁹ *Op. cit.*, p. 290.

⁸⁰ *Op. cit.*, p. 289.

⁸¹ "Carl Schmitt ha visto giusto nel suo libretto sul cattolicesimo romano" (R. GUARDINI, *Briefe vom Comer See. Gedanken über die Technik*, Mainz 1927, tr. it., *Lettere dal lago di Como*, Brescia 1959, p. 16). Sulle possibili analogie tra Guardini e Schmitt si cfr. R. ESPOSITO, *Teologia politica. Modernità e decisione in Schmitt e Guardini*, in "Il Centauro", 16, gennaio-aprile 1986, pp. 103-139 (poi in: R. ESPOSITO, *Categorie dell'impolitico*, Bologna 1988, pp. 27-72); M. BORGHESI, *Romano Guardini. Dialettica e antropologia*, cit., pp. 254-261. Sull'influenza del primo Schmitt nel pensiero cattolico tedesco si cfr. P. TOMISSEN, *Carl Schmitt e il "renouveau" cattolico nella Germania degli anni Venti*, in "Storia e politica", 4 (1975), pp. 481-500.

⁸² C. SCHMITT, *Cattolicesimo romano e forma politica*, tr. it., Milano, 1986, p. 35.

licesimo, aggiungeva Schmitt, l'essenza di questa *complexio oppositorum* romano-cattolica consiste in una specifica superiorità formale nei confronti della materia della vita umana, quale finora nessun impero ha conosciuto. In questo caso ad una formazione sostanziale della realtà storica e sociale è riuscito - nonostante il suo carattere formale - di rimanere dentro l'esistenza concreta, di essere piena di vita e tuttavia razionale nel grado più alto"⁸³.

Per Guardini questa *complexio oppositorum* era il segno più chiaro della verità della Chiesa, della sua capacità di trascendere e, al contempo, di dominare le opposizioni viventi. A conferma di questo giudizio scriverà nel 1965: "Una lunga fatica riflessiva circa la struttura (ontologica) della vita mi aveva insegnato che tutta la realtà dell'uomo sussiste secondo certe strutture tipologiche e può in base ad esse venire classificata. Ma questo non avviene per la Chiesa quando essa non venga pregiudizialmente delimitata in senso storico o sociologico o altro. Vero è che in essa si ritrovano tipi dell'umano di ogni genere ma essa non è risolvibile in alcuno di loro. Sempre c'è stato il pericolo che l'uno o l'altro di questi prendesse il sopravvento nella Chiesa e la assorbisse in sé; la storia delle eresie narra la serie di tali fenomeni. Ma essi non hanno mai potuto sopraffare la Chiesa nel suo intimo nucleo. Hanno potuto soltanto qualche volta ridurla o impoverirla, ma chi conosce la verità della sua storia sa che la sua essenza è sempre rimasta completa e una. Ciò vuol dire: in lei c'è qualcosa che sta sopra tutte le strutture e le loro opposizioni. Essa non si risolve in nessuna struttura ma le abbraccia tutte. Adolf von Harnack ha trovato la giusta espressione per questo fatto, quando parla di *coincidentia oppositorum* nella Chiesa, intendendo, a dire il vero, una confusione di contraddizioni. Realmente vive nella Chiesa qualcosa che - paragonabile all'energia che nell'atomo lega insieme tutti i suoi elementi - supera la tensione corrente tra le strutture e rende possibile una totalità che in base a tutte le concezioni sociologiche non sarebbe possibile sulla terra"⁸⁴. In questo senso essa è un'"unità universale originaria", "non scaturita sincretisticamente dalle distinzioni"⁸⁵. Ne viene che la "*Weltanschauung* cattolica in senso pieno, cioè lo sguardo su

⁸³ *Op. cit.*, pp. 36-37.

⁸⁴ R. GUARDINI, *Die Kirche des Herrn*, Würzburg 1965, tr. it., *La Chiesa del Signore*, in: R. GUARDINI, *La realtà della Chiesa*, Brescia 1973, pp. 128-129.

⁸⁵ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., p. 290.

Tutto da parte della totalità della vita originaria e sovrana su tutte le distinzioni tipiche, è anzitutto proprio della Chiesa. Essa è la portatrice storica dello sguardo di Cristo sul mondo"⁸⁶.

E' opportuno osservare come in ciò l'accento cada sullo "sguardo" e non su una "immagine cattolica del mondo". Ciò che è in gioco è qualcosa di vivente, la capacità dello sguardo, guidato dalla Rivelazione, di rendere visibile, e aperto il mondo, di manifestarlo nella sua vera essenza. "Ci sono realtà, valori, esigenze, relazioni - scriverà nel saggio *Lebendige Geist* del 1927 - che appartengono in sé e per sé al mondo. In sé e per sé appartengono alla sfera dell'esperienza e del pensiero senz'altro a me accessibile in quanto uomo. In termini teoretici dovrebbero giungere quindi a darsi in modo pienamente, puramente naturale. Ma di fatto non vi si arriva. O per niente, così che rimangono totalmente nell'oscurità. Oppure non in modo chiaro; solo per approssimazione"⁸⁷. Tra essi v'è la realtà di Dio, quella della persona, dello spirito, della libertà, dell'amore, del matrimonio, dell'amicizia, dello Stato, della storia, dell'agire, della decisione, ecc., le realtà proprie della sfera personale ed esistenziale. Queste realtà, fuori dalla *christliche Weltanschauung* oscillano tra uno svuotamento di significato e una enfattizzazione eccessiva di valore, tra materialismo e sovradeterminazioni mitico-religiose. Solo una *Weltanschauung* ben radicata nel "punto d'Archimede" può cogliere e - come il loro svuotamento operato dal processo di secolarizzazione starebbe a dimostrare - trattenerle nel loro significato. Guardini presumeva, in tal modo, di essersi ritagliato uno spazio intermedio, tra teologia e filosofia, da cui poter "guardare" il mondo in modo interessante ed autentico. Non si trattava "di storia, né di psicologia o di una tipologia di possibili concezioni del mondo", e "neppure semplicemente di teologia o di filosofia, bensì *dell'incontro della fede cristiana con il mondo*"⁸⁸. Non si trattava, di conseguenza, "di una dottrina della *Weltanschauung* nel senso di Dilthey, Troeltsch, Jaspers, Max Weber e altri (cioè del problema di come l'immagine dell'esistenza si sia

⁸⁶ *Ivi.*

⁸⁷ R. GUARDINI, *Spirito vivente*, tr. it., in: R. GUARDINI, *Natura Cultura Cristianesimo. Saggi filosofici*, Brescia 1983, p. 101.

⁸⁸ R. GUARDINI, *Zur Streichung des K. W. - Vermerks bezüglich meines Lehrstuhls für Religionsphilosophie und christliche Weltanschauung*, cit. in H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., p. 309. Si tratta di una relazione tenuta presso la Facoltà di filosofia dell'Università di Monaco il 25-1-1963.

svilupata sulla base delle diverse premesse religiose e popolari della storia; ciò avrebbe costituito una parte della *Kulturwissenschaft*), ma piuttosto del problema: come il credente nella Rivelazione cristiana veda il mondo"⁸⁹.

⁸⁹ R. GUARDINI, *Sprache-Dichtung-Deutung*, Würzburg 1962, tr. it., *Linguaggio, poesia, interpretazione*, Brescia 1971, p. 7. E' opportuno rilevare come tale impostazione sia sorta in Guardini a partire dalla provocazione metodologica che gli imponeva l'insegnamento berlinese di "Filosofia della religione e *Weltanschauung* cattolica", tenuto dal 1923 al 1939, allorché la sua cattedra universitaria fu abolita dallo Stato nazionalsocialista. Il problema era dato dalla denominazione del suo insegnamento. Com'egli ricorderà poi: "'Filosofia della religione', presa da sola, sarebbe stato chiaro; ma cosa era il suo essere 'cattolica'? Non si dà una filosofia della religione cattolica, protestante e buddhista, bensì soltanto una filosofia della religione. E che cos'era la *katholische Weltanschauung*? Vi è una teologia cattolica, cioè la penetrazione teoretica della Rivelazione, come viene esposta dalla Chiesa quale sua portatrice - ma una *Weltanschauung* cattolica?" (*Berichte über mein Leben. Autobiographische Aufzeichnungen. Aus dem Nachlass hrsg. v. Franz Henrich*, Düsseldorf 1984, tr. it., *Appunti per un'autobiografia*. Editi dall'opus postumum a cura di Franz Henrich, Brescia 1986, p. 51). L'indicazione decisiva fu, qui, offerta da Max Scheler. Guardini ricorderà come "in una conversazione, che per me fu assai ricca di conseguenze, egli [Scheler] mi disse: 'Lei deve attuare ciò che è contenuto nella parola *Weltanschauung*: contemplare il mondo, le cose, l'uomo, le opere, ma come cristiano conscio delle sue responsabilità; e dire a livello scientifico ciò che lei vede'. Mi ricordo ancora come egli scendeva in particolari: 'Esamini per esempio i romanzi di Dostojewskij e prenda posizione di fronte ad essi dal suo punto di vista cristiano per illuminare, da una parte, l'opera presa in considerazione e, dall'altra, lo stesso punto di partenza'. Io l'ho fatto, *mutatis mutandis*, ed ho capito chiaramente che cosa volesse dire scienza della *christliche Weltanschauung*: incontro stabile, per così dire metodico, tra la fede e il mondo. E non solo il mondo in generale; così come fa anche la teologia quando si pone diversi problemi; ma in concreto, come nel caso della cultura e delle sue manifestazioni, della storia, della vita sociale e così via" (*Stationen und Rückblicke*, cit., pp. 19-20). Sulla *christliche Weltanschauung* in Guardini si cfr. R. GAMERRO, *Romano Guardini filosofo della religione*, cit., pp. 47-78; W. Seidel (a cura di), "*Christliche Weltanschauung*": *Wiederbegegnung mit Romano Guardini*, Würzburg 1985; H. MERKER, *Christliche Weltanschauung als Problem. Untersuchungen zur Grundstruktur im Werk Romano Guardinis*, Paderborn 1988; H.B. GERL, "Abbracciare con lo sguardo il mondo spirituale nella sua totalità", *il pensiero di Romano Guardini fra teologia e filosofia*, in: AA. VV., *La Weltanschauung cristiana di Romano Guardini*, a cura di S. Zucal, Bologna 1988, pp. 229-256; T. MANFREDINI, *Katholische Weltanschauung. Religione e fede in Romano Guardini*, in: AA. VV., *La Weltanschauung cristiana di Romano Guardini*, cit., pp. 257-351; L. BEZZINI, *Incontro tra filosofia e teologia nella "christliche Weltanschauung" di Romano Guardini*, in "Sapienza", 45 (1992), pp. 171-190; C. DOTOLÒ, *Ermeneutica della fede e visione del mondo in Romano Guardini*, in "Ricerche teologiche", 1 (1993), pp. 31-54.

Tutto, infine, ruotava attorno al "vedere", alla visione (*Anschauung*), allo sguardo. "Credere - scriveva in *Vom Wesen katholischer Weltanschauung* - significa andare al Cristo, portarsi sulla posizione su cui egli sta. *Vedere con i suoi occhi*"⁹⁰. "Soltanto l'uomo che crede vede finalmente il mondo. Lo vede per quello che è. Lo vede tutto e per tutt'intorno"⁹¹. Un vedere che è più che "dimostrare". "Vorrei aiutare gli altri a vedere con occhi nuovi", scriveva nel 1920. "Non dimostrare dunque, bensì aiutare a vedere in maniera nuova. Provate a pensare che in una camera buia vi sia un quadro. Solo con studi chimici si può mostrare la raffinatezza dei colori, o con documentazioni storiche si può provare che esso è l'opera di uno straordinario maestro del colore. Si può però anche aprire una finestra nella parete di fronte ed ecco che entra la luce e i colori brillano. Allora non serve più alcuna dimostrazione. Si vede"⁹².

⁹⁰ R. GUARDINI, *Natura della Weltanschauung cattolica*, cit., p. 284.

⁹¹ *Ivi*.

⁹² R. GUARDINI, *Vom Sinn des Gehorchens* (1920), in *Auf dem Wege*, Mainz 1923, p. 20.